

DOPPIOZERO

Peter Sloterdijk. Tutta la musica Ã â?? musica ritrovataâ??

Antonio Lucci

10 Aprile 2017

Mentre in Germania Peter Sloterdijk diventa sempre piÃ¹ un oggetto-tabÃ¹ del â?? per non dire una persona non grata nel â?? dibattito culturale, in particolare dopo una famigerata intervista rilasciata al magazine *Cicero* dal titolo â??Das kann nicht gut gehenâ? (â??Non puÃ² andare [a finire] beneâ?), in cui criticava le politiche di integrazione e accoglienza dei profughi del governo Merkel, in Italia continua la scoperta â?? grazie allâ??editore Cortina â?? dei testi che hanno affermato il filosofo di Karlsruhe come uno dei piÃ¹ rilevanti, oltre che controversi, pensatori viventi.

Lâ??ultimo volume pubblicato â?? *Lâ??imperativo estetico. Scritti sullâ??arte* â?? dallâ??editore milanese Ã una versione ridotta (una selezione di 10 saggi, dei 20 presenti nellâ??originale) de *Das Ãsthetische Imperativ*, pubblicato ormai dieci anni fa da Sloterdijk come compendio delle proprie incursioni nei piÃ¹ disparati campi dellâ??estetica.

Lâ??operazione di selezione da parte dellâ??editore italiano â?? va detto â?? Ã riuscita: dalla lettura del testo Ã possibile ben comprendere la poliedricitÃ dello sguardo estetico di Sloterdijk, che Ã stato per 15 anni rettore di una delle piÃ¹ importanti Accademie di Belle Arti tedesche, la Hochschule fÃ¼r Gestaltung di Karlsruhe, dove ha insegnato â?? e insegna tuttâ??ora â?? estetica.

Come rileva Pietro Montani nella sua buona prefazione, si tratta di unâ??estetica profondamente segnata dallâ??antropologia, quella di Sloterdijk, e dallo sguardo ironico dello storico della cultura, verrebbe da aggiungere.

Se il primo saggio, dedicato a unâ??analisi dellâ??architettura dello JÃ¼disches Museum di Berlino progettato da Daniel Libeskind, lascia scorgere la formazione filosofica di Sloterdijk (che perÃ², va ricordato, nasce come studioso di letteratura, e ha scritto anche due romanzi) grazie ai riferimenti a Merleau-Ponty e Aristotele, Ã nel secondo e nel terzo saggio del volume che le dimensioni culturologica e antropologica della sua riflessione trovano il loro massimo svolgimento.

In â??La cittÃ e il suo contrario. Apolitologia a grandi lineeâ?, Sloterdijk si profonde in un piccolo trattato che potrebbe essere citato a moâ?? di esempio a chi volesse comprendere â??dallâ??internoâ? come procede un *Kulturwissenschaftler*. Qui, infatti, abbiamo una tesi antropologica di base, ossia che la cittÃ cosÃ¬ come lâ??ha conosciuta la cultura europea Ã la sintesi di coloro che vogliono stare-assieme nel contesto urbano e di coloro che, invece, vorrebbero operare dal collettivo-cittÃ una secessione. Solo attraverso la (forzosa) coesistenza dei due collettivi si crea quello spazio di tensioni non risolte che solo uno sguardo troppo abituato al contesto cittadino puÃ² dare come scontato.

Senza soluzione di continuit  , ma in maniera argomentativa convincente, Sloterdijk si profonde poi in una carrellata di ritratti filosofici, ma anche poetici e storici, che vanno a sostegno della propria tesi: troviamo affiancati Pindaro, Platone e Baudelaire, ma pure gli anacoreti dei primi secoli del cristianesimo, Alcibiade, Diogene il cinico e gli gnostici. Tutte queste figure sottolineano la tensione storica tra essere-nel-mondo e *fuga saeculi* che secondo Sloterdijk si   sempre data all'origine dei grandi collettivi umani che chiamiamo "citt ". Se pure ad uno sguardo da ontologi o da storici propriamente detti   argomentare di Sloterdijk pu  sembrare rapsodico, in realt  , in un saggio come questo   la forza aggregativa di immagini, contesti storici, ironia argomentativa a tracciare un'ipotesi storico-evolutiva originale.

Raffaello Cortina Editore



PETER

SLOTERDIJK

L'imperativo estetico

Scritti
sull'arte



Ã questo, forse, il *proprium* piÃ¹ caratteristico di Sloterdijk: lasciare ipotesi storico-genetiche dietro di sÃ© come se fossero sassolini da seguire a indicare un sentiero possibile, che sta poi ai filosofi, agli storici, agli antropologi o â semplicemente â al lettore accogliere, seguire e sviluppare, contraddire o avvalorare.

Che non tanto il rigore argomentativo o la verificabilitÃ della ipotesi scientifica stiano a cuore a Sloterdijk, quanto la loro forza poetica, appare evidente anche nel saggio che segue, il bellissimo âLa musique retrouvÃ©eâ. Qui Sloterdijk si profonde in analisi antropologico-musicali (che lo hanno occupato a lungo allâinizio della propria carriera) avanzando unâipotesi evolutiva radicale: tutta la musica Ã âmusica ritrovataâ, perchÃ© ripetizione di quel basso continuo rappresentato dal cuore della madre per ciascuno di noi, durante i mesi di gestazione.

In questo gesto troviamo applicata al caso specifico della musica lâipotesi interpretativa piÃ¹ azzardata di Sloterdijk, che assumerÃ la sua formulazione piÃ¹ compiuta e grandiosa nella trilogia di *Sfere*: il fatto che lâuomo sia una creatura della ripetizione, condannata al tentativo â quel patetico e grandioso gesto che prende il nome di *cultura* â di ripetere nella gettatezza del mondo le condizioni di inclusivitÃ assoluta vissute durante la fase della gestazione.

Anche nei due saggi piÃ¹ classicamente âesteticiâ della raccolta, quelli dedicati al design (âLâattrezzatura per la potenza. Osservazioni sul design come modernizzazione della competenzaâ) e al museo (âMuseo. Una scuola dello spaesamentoâ), Sloterdijk parte da posizioni culturologiche e antropologiche di base per spiegare fenomeni appartenenti allo spettro dellâarte e dellâestetica. CosÃ¬ il design diventa il modo con cui lâanimale *sapiens* si appropria del mondo rendendolo semplice, utilizzabile, a portata di mano, e mettendolo sul mercato: qui Sloterdijk mischia in maniera azzardata e ironica Heidegger e Baudrillard, provocando colleghi e studenti di arte e â nello specifico â di design in occasione di un simposio nellâaccademia di Karlsruhe, per cui il testo Ã stato scritto.

CosÃ¬ come da posizioni da storico della cultura Ã animato il saggio sul museo, che viene inteso come luogo di manifestazione di una inedita *-logia*, la âxenologiaâ: «La museologia Ã una forma di xenologia; la scienza museale appartiene alla fenomenologia delle strategie culturali del rapporto con lâestraneo» (p. 91).

Il saggio forse piÃ¹ godibile della raccolta Ã perÃ² il penultimo, quello dedicato alla âMetafisica del cinema dâazioneâ. Qui Sloterdijk si profonde in pladoyer in favore degli *action movies* hollywoodiani, che avrebbero il merito inconsapevole di ripresentare costantemente le scene originarie del processo di ominazione. Se, infatti, lâ*homo sapiens* si Ã evoluto nellâanimale che puÃ² girare *Terminator*, Ã perchÃ© nel suo passato ha imparato a correre: correre via dai predatori e correre dietro alle prede, lanciando loro oggetti sia per attaccare che per difendersi. Queste due azioni sarebbero le matrici originarie di tutti i film dâazione, che si basano, secondo Sloterdijk, sullâeterna ripetizione dello schema inseguimento-sparatoria. Trova qui spazio anche una scanzonata spiegazione psicostorica delle esultanze dei calciatori:

«Sono convinto che questi orgasmi maschili da tiratore e questi culti per il colpo andato a segno siano copie del giubilo sadico primario con il quale cacciatori e lanciatori originari celebravano le loro prime, benchÃ© precarie, vittorie sulla Natura Primigenia» (p. 132).

Anche qui siamo di fronte a una forza immaginativa â?? quasi mitopoietica â?? piÃ¹ vicina alla penna di un narratore che a quella di un filosofo. O almeno di un filosofo come viene inteso nella maggioranza dei dipartimenti di filosofia, tanto in Italia, quanto (e forse soprattutto) in Germania.

Solo in questo senso Ã¨ possibile comprendere i sorprendenti â?? e scritti con una penna invidiabile, ben resa nella traduzione italiana â?? saggi â??Confessioni di un perdenteâ?•, â??Io vi dico: bisogna avere del caos dentro di sÃ©â?• e â??Perdigiorno torna a casa o la fine di un alibiâ?•.

Per descrivere questi tre pezzi, bastino due considerazioni: la prima Ã¨ che nel computo dei tre saggi compaiono, in totale, solo due note a piÃ¹ di pagina (lo strumento falloocratico per eccellenza della scrittura universitaria), e, di queste due note, solo una Ã¨ reale â?? una citazione dallo *Zarathustra* di Nietzsche â?? mentre lâ??altra Ã¨ palesemente inventata, dallâ??inesistente *Journal for Dialogical Physics*. La seconda Ã¨ che i pezzi in questione appartengono al genere filosofico dellâ??invettiva, del pamphlet o del *divertissement* ironico, il che appare evidente quando se ne riportano uno o due passaggi:

Â«Ora sono pronto a incontrare il mio sosia. Sorrido alla mia immagine nello specchio come se quel tipo mi fosse umanamente vicino. Ho dimenticato le mille ragioni che avrei per sputargli in faccia, e giÃ da parecchio tempo ho deciso che questo tipo mi va intimamente a genioÂ» (p. 62)

oppure

Â«PiÃ¹ o meno una settimana fa Einstein mi Ã¨ apparso in sogno. Era talmente disponibile che ha rinunciato perfino a farmi le linguacce. [â?'] Mi ha raccontato che con il suo collega Dio, o, per essere piÃ¹ precisi, con la Sua terza persona, aveva calcolato di nuovo da cima a fondo la sua molto fraintesa equazione dellâ??energia. [â?'] Universo (U) uguale Intelligenza (I) meno Anti-Intelligenza (AT), dove I denota Meditazione attraverso il fattore di resistenza alla rappresentazione nel tempo, AT denota la materia di ripetizione moltiplicata per il quadrato della circonferenza del deretanoÂ» (pp. 166-167).

Lâ??audacia sperimentatrice di Sloterdijk si esprime in questi passaggi in tutta la sua ironica potenza.

Affiancando ne *Lâ??imperativo estetico* â?? e, piÃ¹ in generale, nella sua produzione â?? saggi sullâ??antropologia musicale e sulla storia degli agglomerati urbani alle proprie confessioni intime Ã la Dostoevskij, stralci di pensieri in stile nietzscheano e *nonsenses* narrativi al limite della barzelletta, riflessioni culturologiche sullâ??origine del museo e sul valore antropologico di *Terminator*, Sloterdijk compie unâ??operazione duplicemente estetica: da un lato si confronta con le piÃ¹ diverse forme di produzione artistica della contemporaneitÃ , e â?? dallâ??altro â?? *filosofa artisticamente*, esponendosi come scrittore, come umorista, come analista del proprio tempo. Con successo.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

